

Contratación, 1.^o dicembre 1937.



Carissimi confratelli:

Profondamente addolorato vi comunico l'immatura morte del caro confratello

Sac. VITTORIO EMMANUELE OROZCO

Era nato a Bogotá il 4 marzo 1903 da Raffaele e Rita Camargo, ottimi genitori che lo educarono nella pratica delle virtù cristiane, da cui sboccò ben presto il germe della vocazione sacerdotale.

Compiute in città le scuole elementari, entrò in seminario, da cui dovette uscire per aiutare la famiglia nelle sue strettezze. Ma in cuor suo non si affievolì l'idea della vocazione e dopo lotte e disagi, nel 1923 poté entrare come aspirante nella nostra casa di Mosquera.

Quivi si distinse ben presto per la sua applicazione allo studio, profonda pietà ed amore alle funzioni religiose. Terminati lo devolmente i corsi ginnasiali, al principio del 1927 fu ammesso al noviziato e per la serietà e regolarità esemplare ne fu nominato vice-assistente.

Fatta la prima professione, compì i suoi studi filosofici nel nostro studentato, ove manifestò speciali attitudini per l'insegnamento, motivo per cui i superiori lo credettero maturo per affidargli il delicato incarico di maestro delle scuole pubbliche di questo lazzaretto. Quivi ben presto si guadagnò la stima delle autorità e dei numerosi alunni, i quali lo ricordano ancora con affetto e riconoscenza pel suo spirito di sacrificio e la speciale abilità nel dirigere la scuola e nel far progredire nello studio i suoi discepoli.

Vero figlio di don Bosco, seppe santificare il suo lavoro in modo che il tirocinio pratico servi per assodare ognor più la sua vocazione e sviluppare in lui l'amore ai suoi poveri lebbrosi, verso dei quali esercitò un vero apostolato.

Con questa preparazione, nel 1932 ritornò a Mosquera per compiervi i suoi studi teologici e prepararsi al sacerdozio, e l'anno scorso, insignito della dignità sacerdotale, chiese al Sig. Ispettore di far ritorno a questo lazaretto per prodigarvi l'eroismo della sua carità.

Fu incaricato della direzione del asilo San Evasio pei bambini lebbrosi e fu per loro più che padre.

Allo stesso tempo prestava l'opera sua nella parrocchia colla predicazione, il catechismo dell'oratorio e, pieno di santo entusiasmo, spesso recavasi ad amministrare gli ultimi sacramenti a poveri coloni sparsi in regioni inospitali nei dintorni del lazaretto.

Ai primi di novembre scorso vennero a supplicare che si portassero i conforti religiosi ad un povero moribondo distante circa cinquanta chilometri fra fitte selve e montagne con strade impraticabili. Erano giorni de pioggia, e nessuno osava intrapprendersi un viaggio così pericoloso.

Ma al nostro caro e zelante sacerdote non reggeva l'animo di lasciar morire senza i sacramenti un povero moribondo che con tanta insistenza chiedeva il sacerdote. Sebbene delicato di salute, si offrì generosamente a quel viaggio per cui il Signore gli teneva preparata la corona, come premio del suo ardente zelo.

Partì accompagnato da alcuni parenti del malato, ma a metà strada fù informato che era già morto. Desideroso di confessare altri ammalati che l'aspettavano, continuò il suo viaggio verso un villagio, ove aveva conoscenti. Intanto le piogge imperversavano, i fiumi non davano guado e quindi era impossibile il ritorno. Dovette rassegnarsi a passare varî giorni con molti disagi presso quei buoni coloni fra i quali esercitò una vera missione di bene.

Finalmente, cessate un poco le piogge, con mille stenti fece ritorno alla casa, sfinito e sofferente. Il giorno dopo l'assalì la febbre che l'obbligò al letto e, chiamati i medici, lo dichiararono affetto di septisemia complicata con pessimo funzionamento del fegato. Dopo molti sforzi per vincere il male, i medici perdettero la speranza di salvarlo.

Le ottime Figlie di Maria Ausiliatrice gli prodigarono cure più che materne, sacrificandosi al suo letto giorno e notte. I bambini degli asili e tutte le anime buone del lazzaretto vivevano in continua orazione e molti offrirono il sacrificio della propria vita per ottenerne la guarigione.

Intanto la malattia, ribelle ad ogni medicina, si aggravava inesorabilmente ed il povero ammalato in preda alle più dure sofferenze, dimostrava una rassegnazione veramente edificante. Avvisato della gravità, chiese egli stesso i santi sacramenti, che ricevette con grande fervore.

Passò così quindici giorni di vero martirio, fra la vita e la morte. Non ho visto soffrir tanto, nè con tanta virtù, pazienza e continua unione con Dio mediante ardenti giaculatorie ed atti di rassegnazione ai voleri divini. Senza dubbio il Signore volle purificarlo con duro purgatorio in terra, per introdurlo presto in cielo.

Fra dolori acutissimi e col nome di Gesù sulle labbra, si spegneva serenamente la mattina del 25 novembre, pochi giorni prima di compire il primo anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Questi buoni lebbrosi, che per tanti giorni vissero trepidanti con noi nella lunga agonia del amato don Orozco, lo accompagnarono in massa ed immersi nel più profondo cordoglio al cimitero, nella cui capella riposano oggi i resti di colui che chiamavano loro padre.

Accetti il buon Dio questa primizia d'apostolo, questa vittima dello zelo sacerdotale e ci consoli mandandoci altri generosi salesiani che ne prendano il posto in questa feconda e consolante opera di assistenza dei lebbrosi.

Siate generosi dei vostri fraterni suffragi verso l'amato confratello che si è presentato al giudizio di Dio, e vogliate ricordarvi anche di questa casa e del vostro afflitto ed Affmo. confratello,

Sac. FRANCESCO ENGSTLER,
Direttore.

Dati pel necrologio:

Sacerdote Orozco Vittorio Emmanuele, da Bogotá, Colombia, morto a Contratación il 25 novembre 1937, a 34 anni di età, 10 di professione ed uno di sacerdozio.

